

LUISA CATUCCI  
GALLERY

## IMPERCEPTIBLE ECHOES

5. Oktober - 30. November 2018



Kunstwerk: Belén Ordovás

BELÉN ORDOVÁS • IRENE CRUZ • ISABEL CONSIGLIERE

*Vernissage am Freitag 5. Oktober, 19:00-22:00 Uhr*

*Allerstr. 38, 12049 Berlin /// [luisacatucci.com](http://luisacatucci.com)*

IMPERCEPTIBLE ECHOES

5 Ottobre - 30 Novembre 2018

Luisa Catucci Gallery  
Allerstr. 38 12049 BERLIN

Vernissage: Venerdì 5 Ottobre, ore 19:00-22:00

"Tutto l'effimero è solo un Simbolo.  
L'Inattuabile si compie qua.  
Qui l'Ineffabile è Realtà.  
Ci trae, superno verso l'Empireo  
il Femineo eterno"

W. Goethe: Faust II, Vers 12104 ff. / Coro Mistico - Versi di chiusura Faust II

La linea che accomuna il lavoro delle artiste Isabel Consigliere (Italia), Irene Cruz (Spagna-Germania) e Belen Ordovas (Spagna) è senza dubbio la sottile, e forse a volte inconscia, rappresentazione del femminile. L'eterno femminile, quel favor Dei che ogni donna possiede in potenza, per dote, non semplicemente genetica, e che è da non confondersi con la femminilità, insieme delle caratteristiche fisiche, psichiche e comportamentali giudicate da una specifica cultura come idealmente associate alla donna, e che la distinguono dall'uomo. Nel guardare i lavori della Consigliere, della Ordovas e della Cruz ci si sente accolti nell'intimo segreto dell'eterno femminile, che, come disse Rudolf Steiner rispetto ai versi di Goethe usati come incipit a questo testo: "qui non si intende il sesso femminile, ma quell'elemento profondo che l'umanità si raffigura come mistero del mondo (...) Non vuole affatto riferirsi a qualcosa di femminile in senso ordinario. Perciò possiamo effettivamente cercare questo eterno femminile sia nell'uomo che nella donna: l'eterno femminile che anela all'eterno maschile nel cosmo per unirsi a lui, per divenire una cosa sola con il Divino spirituale che pervade il mondo, che agisce nel mondo, a cui Faust anela."

Discreto come una fanciulla dell'antichità portatrice del mistero femminile, il messaggio nei lavori di queste tre artiste, sviluppato egregiamente seguendo l'inclinazione tecnica di ognuna - pittura, fotografia e scultura - non è mai gridato, palese, esuberante, né viene messo in evidenza in modo univoco, ma bensì si manifesta in maniera sottile, acuta e delicata, per gli occhi attenti che sapranno leggerlo.

I dipinti ad olio dell'artista madrilenica Belen Ordovas sono dipinti a sfondo psicologico. A confermare la teoria junghiana che vuole la spinta creativa fondata sugli archetipi comuni dell'inconscio collettivo per poi sbocciare ed agire in modo autonomo, muovendosi tra simbolico e non simbolico, a diventare espressione dei vissuti primordiali del genere umano, le donne ritratte dalla Ordovas sono una rappresentazione del conflitto interiore della nostra specie. L'artista stessa definisce la sua arte come "introspezione ed impegno intimo". Ambiguità, debolezza, gelosia, timidezza, contraddizione, melanconia, sono sensazioni che abbiamo provato tutti almeno una volta nella vita, ma quando la Ordovas le fissa sulle sue tele di lino, ce le restituisce trasformate dalle sue soavi pennellate. Ciò che di norma è celato nel nostro io più profondo, nella parte di noi di cui non siamo forzatamente fieri e che ci fa sentire fragili ed esposti, è manifesto lì davanti ai nostri occhi, pronto a confrontarci, su tela, in forma di leggiadre danzatrici o giovani donne sospese in non-luoghi freddi ed alienanti. Questi spazi vuoti, privi di colore e forma, a volte lasciati incompiuti ed appena accennati, enfatizzano l'universalità del messaggio, privando il soggetto principale dell'opera da ogni riferimento logistico e temporale. L'incompiutezza, parte fondamentale delle opere della Ordovas, che dallo spazio attacca il soggetto è parte attiva della composizione. Come la speranza - sentimento ugualmente universale - nutre il nostro animo, le parti incompiute sulle tele di questa pittrice spagnola, ci ricordano che tutto è in divenire ed in perpetua trasformazione, compreso il conflitto interiore che tanto ci addanna.

Il femminile ritratto nelle fotografie dell'artista Irene Cruz è di chiara ispirazione ellenica. Come le Muse, divine figlie del dio Apollo e della titanide Mnemosine, hanno ispirato artisti, musicisti e poeti

sin dalla notte dei tempi per composizioni scaturite direttamente e sinceramente dal pathos dell'artista, trasformando il sentire personale in sentire universale, così le muse ed i giovani fauni immortalati dalla macchina fotografica della Cruz ci sussurrano all'orecchio una litania familiare.

Nella serie HABITAT, presentata nella mostra, eccoli ritratti in un paesaggio propizio non solo per riflessioni ambientali e filosofiche, ma anche per pura contemplazione estetica. La luce è fredda e crepuscolare, e contribuisce a dare una senso di atemporalità quasi sacra alla composizione, come se la Cruz riuscisse a fotografare l'essenza di un sogno intimo, ma sognato al contempo da tutti.

L'auspicio di un ritorno ad un rapporto armonico con il resto della natura è palpabile anche nel lavoro di questa giovane fotografa: il paesaggio ed i soggetti umani appaiono nella loro primitiva comunione, dove la co-appartenenza è scontata e l'armonia evidente, come nell'Arcadia mitologica governata dal dio Pan. In questa comunione tra genere umano e natura i corpi - maschile e femminile - sono talvolta indistinguibili l'uno dall'altro a confermare la teoria di Steiner sul trascendimento dei generi nel concetto di femminile cosmico.

La serie PHYSIS della artista italiana Isabel Consigliere fa da ponte tra questa mostra e la mostra personale che la Consigliere presenta nella nostra Project Room nello stesso periodo: SUBTILIA.

Physis per i filosofi greci presocratici significava natura, intesa come realtà prima e fondamentale, principio e causa di tutte le cose. La Consigliere la intende anche come la nostra interiorità, la parte più recondita e delicata del nostro io. Il termine si arricchisce di varie accezioni nella terminologia filosofica e scientifica, intesa come forza della natura e divinità ordinatrice del Kosmos, ma comunque viene sentita come elemento femminile. Riprendendo l'iconografia cristiana di reliquiario, la Physis della Consigliere si presenta in forma di petali e fiori che sgorgano da feritoie in sezioni anatomiche, realizzate in cera d'api, a ricordarci che dietro alla violenza, al rumore, alla superficialità a cui ogni giorno ci adeguiamo, in noi scorre un'anima originaria, pura e potente. Un omaggio a quella parte di noi che ci rende capaci di sentire, creare, comprendere ed essere empatici.

L'utilizzo di soli materiali naturali, sapientemente trattati dall'artista per la conservazione, porta in oltre ad evidenziare la ovvia congiunzione della nostra Physis personale con quella del resto del Kosmos. Ancora una volta "l'eterno femminile che anela all'eterno mascolino nel cosmo per unirsi a lui, per divenire una cosa sola con il Divino spirituale che pervade il mondo, che agisce nel mondo, a cui Faust anela."

